

PRIMETEATRO

Un esilarante Pambieri in un Goldoni ben riuscito

ENRICO GROPPALI

Nel teatro italiano *L'impresario delle Smirne* era rimasto fino a qualche tempo fa un solitario exploit consegnato alla memoria di Luchino Visconti. Il quale lo trasse dall'oblio grazie all'avallo di una compagnia di nomi celebri che tuttavia non valsero a reinserire la bellissima commedia nel circuito dei grandi titoli del Cogidor di Venezia. Tanto che passò molta acqua sotto i ponti prima che Cobelli, in tre fortunate edizioni, si dedicasse con squisito decorativismo a farci riscoprire il pessimismo senza scampo che trapela da questo testo-chiave a torto sottovalutato. Dove l'autore, nel ritratto a tutto tondo dell'infelice consorteria dei teatranti costretti a sottomettersi ad ogni sopruso del committente, disegna in un'allucinante prospettiva il meccanismo repressivo della Serenissima e dei suoi nobilastrì. Tra i quali spicca preponderante il conte Lasca, nero libertino che pare uscito dalle pagine di Sade appaiato in grottesco contrasto all'orientale Ali, il sultano voglioso di esportare oltremare, per la gioia della sua corte di sfaccendati, quel carico di virtuose invecchiate e di ingenui amorosi che tralignano nella città dei Dogi. Che si ripromettono - ma è una pietosa illusione la loro - di far ritorno celebri e

ricchi dall'annunciata trasferta in terra straniera che invece mai e poi mai avrà luogo. Massimo Belli, in questo nuovo allestimento, gioca con levità e grazia sulle orme dell'antico maestro senza mai lasciarsene condizionare. Tra l'altro travasando con impagabile ironia il Settecento dei pizzi e delle cioccolate nel più borghese Ottocento, regno di rosei paraventi e d'imponenti bauli. Che si sposano benissimo col salotto alla turca di Ali (uno stralunato ed esilarante Giuseppe Pambieri) che qui pare vomitato dal Gran Serraglio della rossiniana *Italiana in Algeri*. Prima che tutti si ritrovino spaati e sconnessi come utensili in liquidazione quando (intuizione bellissima) tendono supplici le mani tra le fessure dei paraventi divenuti orribili gabbie di contenzione dei loro sogni proibiti. In uno spettacolo di splendido impianto figurativo e rara coerenza filologica, dove spicca la grande caratterizzazione di Lasca fornita dall'ispirato Maximilian Nisi, il mestiere consumato di Bruno Viola, la comica affettazione di Barbara Abbondanza e l'impeto drammatico condito di malinconia di Maria Letizia Gorga.

L'IMPRESARIO DELLE SMIRNE - di Goldoni Regia di Massimo Belli, con Giuseppe Pambieri e Maximilian Nisi. Festival di Borgio Verezzi. Poi in tournée.